

Mt 10, 17-22
Festa Santo Stefano
26 dicembre 2025

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Matteo 10,17-22

Stefano non è un eroe, è un martire

Il giorno dopo Natale la liturgia ci conduce bruscamente dalla dolcezza della grotta al sangue del martirio di Stefano.

Sembra un contrasto violento, eppure è proprio qui che il Vangelo diventa vero.

La Chiesa ci ricorda che il Bambino nato nella notte non è venuto per decorare la nostra vita, ma per darle una direzione.

E Stefano è il primo a mostrarci dove conduce questa direzione: all'amore vissuto fino alla fine.

“Vi consegneranno... sarete odiati...” dice Gesù nella pagina del vangelo di oggi.

Sono parole che, accostate al Natale, sembrano stonare.

Ma Stefano ci mostra che non c'è stonatura: la luce che ieri abbiamo contemplato nella mangiatoia oggi la vediamo brillare in un uomo che, mentre viene ucciso, riesce ancora ad amare.

Il Natale senza Stefano rischia di ridursi a un'emozione; Stefano senza Natale diventerebbe follia.

Insieme ci dicono che Dio si è fatto uomo per renderci capaci di una misura nuova. Stefano non è un eroe, è un martire.

È lo Spirito che gli dà parole, come Gesù aveva promesso.

E gli viene dato non solo cosa dire, ma come amare.

Nel momento in cui viene rifiutato, Stefano non risponde con il rancore, ma con il perdono.

È la logica del Natale portata alle estreme conseguenze: la logica di un Dio che salva non distruggendo i suoi nemici, ma trasformandoli.

Il Natale ci riempie gli occhi di luce; Stefano ci mostra che questa luce chiede di essere scelta, custodita, imitata.

La perseveranza di cui parla il Vangelo non è un eroismo stoico, ma una fiducia radicale: credere che l'Amore è più forte del male, anche quando sembra perdere.

Come Stefano dobbiamo accorgerci che la salvezza non sta nel vincere le battaglie esterne, ma nel non lasciarsi togliere il cuore.

Il Natale comincia a diventare reale quando capiamo che la luce che adoriamo nella grotta è la stessa che deve brillare nella nostra vita, soprattutto nei momenti in cui sarebbe più facile spegnerla.

Una luce così non te la possono togliere nemmeno se ti ammazzano.

**I più grandi martiri
sono morti con queste parole sovversive:
“ti perdono”**

La storia del primo martire Stefano sembra stonare con il clima di gioia del Natale. Invece a pensarci bene la sua storia è assolutamente in linea con il Natale, perché **la preziosità di qualcosa la si misura da quanto uno è disposto a perdere per quel qualcosa.**

E sapere che Stefano è stato disposto a morire per amore di Cristo ricorda a ciascuno di noi che ieri non è nato un bambino qualunque, né semplicemente un bambino prodigio, ma un bambino per cui un giorno schiere di persone preferiranno dare la loro vita pur di non rinnegarlo, pur di non venir meno a quella buona novella dell'amore che è venuto ad annunciare.

Non è fanatismo, è esigenza estrema dell'amore.

È la stessa logica di una madre: non baratterebbe mai il figlio per salvarsi la vita. Il sacrificio di quella madre non è fanatismo è esigenza dell'amore.

I martiri sono innanzitutto persone innamorate profondamente della vita, ma messi davanti alla scelta di dover scegliere per quale motivo vivere preferiscono non rinnegare quel motivo fino a morire, perché non avrebbe più senso vivere rinnegando il motivo per cui la vita è degna di questo nome.

Si tratta sempre di scegliere tra ciò che vale da ciò che non vale.

È il criterio ultimo per cui dovremmo vivere ogni giorno: dovremmo sempre domandarci se le cose che viviamo valgono o non valgono la nostra vita.

Dovremmo sempre domandarci se stiamo scegliendo o ci stiamo soltanto lasciare trasportare dagli eventi.

La cosa certa però è che per quanto drammatica possa essere la storia del martirio, il vangelo ci rassicura almeno su una cosa:

“quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”.

I più grandi martiri sono morti con queste parole sovversive: “ti perdono”.

Sono le stesse parole che Gesù pronuncia sulla croce per i suoi carnefici.

Sono le medesime parole che Stefano pronuncia nei confronti dei suoi aguzzini.

**La lotta tra il bene e il male
è la lotta tra la mentalità del Vangelo
e quella del mondo**

La luce del Natale viene subito tinta di rosso del sangue del primo martire Stefano. C'è un salto temporale molto grande tra la nascita di Gesù e la morte violenta di questo primo cristiano, ma la liturgia accosta questi due eventi per ricordarci che le tenebre non rimangono indifferenti davanti alla luce e scatenano tutta la loro rabbia contro di essa.

Chi vive il Vangelo deve essere consapevole che è più esposto all'azione del male. E il male non si presenta come nei film dell'orrore, il male usa la sua arma vincente, la logica del mondo.

La lotta tra il bene e il male è la lotta tra la mentalità del Vangelo e quella del mondo. Quest'ultimo appare sempre più forte perché detiene il potere, usa la violenza, ha la forza del denaro, dell'egoismo, della sopraffazione.

Manipola la cultura, la comunicazione, cambia il nome alle cose, cerca di far passare come bene il male e chiama male il bene.

Apparentemente sembra sempre che vinca, ma Gesù ci ha insegnato che così non è: *“non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”*.

È questa la rassicurazione che ci viene dalla pagina del Vangelo di oggi.

C'è però un secondo punto su cui Santo Stefano ci aiuta a gettare luce.

In questa lotta non dobbiamo cadere nella trappola di lasciarci incattivire.

Stefano muore perdonando i suoi uccisori, non odiandoli.

È questo perdono la vera vittoria sul male.

Se invece con la scusa di difendere il Vangelo diventiamo più cattivi e spietati del mondo allora lì si che il mondo ha vinto.

Pensi che Gesù sia un porta fortuna? Questo non è cristianesimo

La tentazione che si para davanti al cristiano, talvolta, è quella di fare di Gesù una specie di talismano capace di scacciare le sventure.

Il martirio di Santo Stefano ci aiuta a riflettere su questa contraddizione

La terribile morte di Stefano sembra rovinare tutta l'atmosfera del Natale.

Come si può credere alla luce quando le tenebre vincono in questo modo?

Come può convivere il martirio di Stefano con la buona novella del Vangelo di un Dio che si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi?

È proprio su questa domanda scandalosa che la pagina del Vangelo di oggi ci aiuta a gettare un po' di luce:

“Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani”.

Gesù non tiene all'oscuro i suoi discepoli.

Egli sembra voler dire loro “non pensate che andrà sempre tutto bene, anzi, **proprio quando vi sarete decisi a vivere in un certo modo sperimenterete che tutto vi andrà contro**. Ma non perdetevi fiducia perché vi aiuterò io ad attraversare qualunque tempesta”.

Finché continueremo a pensare a Gesù come un porta fortuna che tiene lontano le sfighe della vita allora non avremo ancora capito nulla del cristianesimo.

Gesù non è un modo per non avere problemi, ma un modo per non soccombere ad essi.

Il male ha come scopo quello di usare i problemi per scoraggiarci, farci perdere la speranza, la fiducia, e soprattutto mettere in crisi la convinzione che Dio è nostro Padre.

Invece **Dio usa le avversità affinché usiamo la nostra libertà fino in fondo**, specie quando tutto sembra perduto.

Infatti solo chi si affida come Stefano può permettersi anche di morire, perché le persone così non muoiono mai veramente.